

ANNO I - N. 0

DICEMBRE 1982

ora per risparmiare
sai dove andare

Il Mercatone
PALMANOVA



L'altra voce



Il giornale per chi ama la città

L'Università decolla?

*Estremamente difficile rispondere.
Ma il crescente numero degli iscritti
impone che si faccia sul serio.*

Il 1982/83 pare avviarsi sotto favorevoli auspici per l'Università di Udine: in antitesi al trend nazionale di stazionarietà, l'Ateneo friulano ha registrato un sensibile incremento di iscrizioni: Lingue, la facoltà «storica» (935 iscritti), si vede adesso seriamente conteso il primato dal convergente attacco di Ingegneria (409), Agraria (379) (che da quest'anno prevede il nuovo corso di laurea in Scienze delle preparazioni alimentari) e soprattutto di Scienze dell'Informazione, che ha conosciuto un vero e proprio boom di consensi (557 iscritti: tutti i dati riportati sono da considerarsi definitivi), con studenti provenienti anche da fuori regione. Una boccata d'ossigeno l'ha avuta anche Lettere (87), autentica «cenerentola», destinata forse a restare affittica fino a quando non verranno definiti gli sbocchi professionali dell'unico corso esistente di Conservazione dei beni culturali. Ma non è tutto qui. La legge 828 (meglio nota come 546 bis), nel rifinanziare la ricostruzione del Friuli e il suo piano di sviluppo, ha previsto l'istituzione di due ulte-

ristrutturare!), ferme le procedure di acquisizione degli ambienti attigui all'Ospedale Psichiatrico, 1500 e passa studenti di Lingue, Lettere, Informatica si addensano nel complesso di Palazzo Antonini — via Mantica che in prospettiva dovrebbero ospitare solo il «polo umanistico». Nè migliore sorte tocca ad Agraria, tuttora in affitto presso il Convento dei Cappuccini; il che costringe fra l'altro gli studenti a disagi logistici vista la perifericità di via Chiusaforte; Ingegneria, infine, insediata in viale Ungheria, sottrae spazio prezioso alla Casa dello Studente, impedendo all'Opera Universitaria di realizzare compiutamente le sue finalità istituzionali. Compresa com'è dagli Istituti e dalle aule destinate ai corsi di Ingegneria, la Casa dello Studente non solo ha dovuto cedere più di venti delle sue stanze, ma tende sempre di più a ridursi a dormitorio, non potendo sfruttare tutti gli spazi per quell'insieme di attività ricreative e culturali che dovrebbero animarne la vita. Per sovrappiù, lo stesso immobile di viale Ungheria non appartiene all'Opera Universitaria, che versa un canone annuo di oltre 200 milioni all'Ente proprietario, emanazione della Curia, in attesa che la Regione ripetutamente invano sollecitata, si decida ad intervenire per acquistarlo.

Non si può ignorare che la città dà la sensazione di andare a rimorchio dell'istituzione universitaria, quasi non la sentisse ancora sua. Gli studenti rappresentano ancora una sorta di «corpo estraneo», che non interagisce con la comunità: manca quella ramificazione di iniziative (culturali, associative ma anche commerciali) espressamente rivolte allo studente universitario. Difficoltosa anche l'integrazione dei docenti: senza indugiare sui meccanismi di reclutamento che penalizzano le università di recente costituzione, c'è da deplorare la quasi totale mancanza di incentivi, atti a incoraggiare la scelta di Udine come sede (sono stati messi a disposizione non più di quattro, cinque appartamenti; nè la Casa dello Studente, allo stato attuale, può allestire una foresteria. Enti locali, dove siete?...).

In questa situazione ricca di contraddizioni, la recente inaugurazione ufficiale dell'anno accademico, superficialmente criticata, ad esempio, dal Gazzettino, ha il senso — se si vuole — di un atto di fede negli organi accademici, che hanno inteso, dando vita a questa tradizione, da una parte richiamare l'attenzione della comunità sulla «sua» Università, dall'altra lanciare, tra le righe, un vero e proprio «grido di dolore».

Vincenzo Orioles

riori Facoltà: Scienze Bancarie e Assicuratrici e Medicina.

Si precisa così la fisionomia della sede udinese in termini di «piccola Università», articolata in corsi non generici, «mirati», spiccatamente specialistici, entro certi limiti legati anche al territorio che la esprime e non travagliata dai problemi delle Università di massa. Ma il quadro non è solo a tinte rosa! Nonostante gli studenti mostrino una loro fiducia verso l'istituzione, nonostante gli organi accademici e i docenti prestino con entusiasmo la loro opera, il funzionamento dell'Ateneo rischia di incepparsi per un groviglio inestricabile di difficoltà organizzative, pastoie burocratiche, ritardi di intervento politico.

Prima di tutto il problema dei locali: remota ancora la disponibilità dell'area dei Rizzi, non ancora utilizzabile Palazzo Florio, in via di acquisizione il vecchio Tomadini (ma sarà da